

15 MAGGIO  
2016

di Francesca  
La Marca (\*)  
lamarca\_f@camera.it

## OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Una nuova proposta per poter consentire di richiamare l'attenzione diffusa e risvegliare la memoria di chi dovrebbe conservarla

# Una giornata per noi

**U**NA giornata nazionale degli italiani nel mondo. E' questo il tema di un disegno di legge che ho presentato alla Camera dei Deputati con l'intento di richiamare l'attenzione sull'italianità nel mondo non solo da parte delle istituzioni centrali e locali, ma dell'intera opinione pubblica.

A questa decisione sono giunta dopo una lunga riflessione e alla luce di considerazioni che vorrei brevemente condividere con voi. Per affermare la presenza degli italiani all'estero certo non c'è bisogno di una proposta di legge, né mia né di chiunque altro. L'emigrazione italiana è una parte consistente e profonda della nostra storia nazionale e gli italiani, di nascita e d'origine, sono una componente altrettanto importante della storia dei paesi nei quali si sono radicati e sviluppati, fino a diventare un elemento significativo della loro compagine sociale e delle loro classi dirigenti. In più, dall'inizio di questo secolo, i cittadini italiani all'estero sono entrati formalmente nella Costituzione italiana, nel senso che la nostra Carta si è preoccupata di garantire l'effettività del loro diritto di voto istituendo la circoscrizione Estero.

Ciò che finora è mancato, invece, è la consapevolezza diffusa del loro ruolo nel mondo rispetto alla funzione del sostegno degli interessi vitali del nostro paese e un'approfondita e aggiornata riflessione sulle esperienze di integrazione che i nostri emigrati, vecchi e nuovi, hanno compiuto nelle realtà nelle quali si sono insediati.

Nelle nuove generazioni, purtroppo, c'è un rischio di rimozione dell'esperienza emigratoria degli italiani. Non sono pochi, infatti, coloro che segnalano che anche nelle regioni nelle quali i flussi di uscita sono stati più intensi e persistenti, tra i giovani si va



perdendo la cognizione di questo retroterra storico e sociale. Per questo, lo ricordo ancora una volta, abbiamo presentato un diverso disegno di legge che consenta l'insegnamento in forma multidisciplinare dell'emigrazione nelle scuole.

In più, ogni volta che in Parlamento affrontiamo leggi e programmi impegnativi che prevedono investimenti per l'internazionalizzazione del paese, noi eletti all'estero dobbiamo sudare le proverbiali sette camicie per convincere governanti, forze parlamentari e partiti che gli italiani all'estero non sono un elemento marginale o addirittura estraneo alle prospettive di sviluppo del Paese, ma un potenziale fattore propulsivo e moltiplicatore. Eppure, le migliaia di aziende italiane che operano nel mercato globale ogni giorno toccano con mano quale sia la consistenza delle

comunità d'affari italiane all'estero e quale vantaggio ricavano dall'esistenza di vasti strati di oriundi favorevolmente disposti verso i loro prodotti.

Un segnale inequivocabile che c'è ancora molto da fare per costruire un orientamento comune in questo senso proviene dalla limitata ed alterna attenzione che il mondo dell'informazione e della comunicazione riserva agli italiani nel mondo. Per anni si è continuato ad affermare l'esigenza di una più sistematica informazione di ritorno, ma realisticamente quali sono i risultati? Pochi e quasi insondabili.

Avere una giornata nazionale che ufficialmente sia dedicata agli italiani nel mondo può consentire di richiamare l'attenzione dell'opinione diffusa, di risvegliare la memoria di chi dovrebbe conservarla, di rimuovere pigrizie e

disattenzioni istituzionali, di suggerire il tema ai canali di informazione, soprattutto di indurre docenti e formatori di vario genere e livello ad affrontare questo argomento in termini educativi.

C'è un secondo aspetto che induce a questa scelta. In Europa la questione delle migrazioni è diventata centrale e drammaticamente attuale. Questo è ancora più vero per l'Italia, dove il forte arrivo di stranieri s'intreccia con la ripresa dei flussi in uscita. Quali sono le strade più adatte e necessarie per integrare presto e bene gli stranieri che s'insediano stabilmente da noi, visto che ormai circa 900.000 ragazzi frequentano le nostre scuole? Quali possono essere i percorsi più utili e fruttuosi per gli italiani che lasciano l'Italia e decidono di avviare una nuova vita in altre realtà? Le risposte che riusciremo a dare a queste domande sono decisive per il nostro futuro, per i nostri equilibri sociali, per i nostri orientamenti culturali, per la collocazione del nostro Paese nel mondo.

L'esperienza di integrazione fatta da milioni di italiani in diverse realtà del mondo, pur senza schemi e impropri automatismi, rappresenta un retroterra prezioso al quale rivolgersi. In essa vi sono spunti e motivi che ci possono aiutare a riflettere sulle strade da imboccare, ad evitare errori, a realizzare quella gigantesca opera di sprovincializzazione culturale necessaria per governare questi difficili processi e costruire coesione, dialogo, interculturalità. Per uscire, insomma, come un paese più solido e moderno, evitando contrapposizioni e disgregazioni letali.

Il fatto, poi, che nella stessa giornata di queste cose si parli in Italia e nelle nostre comunità all'estero può servire a rinsaldare la reciproca comprensione e a consolidare quei ponti sui quali passerà una buona parte del futuro dell'Italia.

(\*) Deputata del Pd  
eletta nella Circoscrizione  
del Nord e Centro America



## PUNTO DI VISTA

di Toni  
De Santoli

toni.desantoli@gmail.com

**M**ANCANO ventuno giorni alle elezioni comunali per le quali sono chiamati al voto tredici milioni di italiani. Ma nell'aria c'è l'odore dell'astensionismo e soltanto gli sciocchi, gli sprovveduti possono chiedersene il perché. La bancarotta morale della classe politica italiana è ormai uno stato di cose incontrovertibile, indiscutibile: dall'avvento della Seconda Repubblica partiti e Parlamento non hanno risolto un solo problema a beneficio del popolo. Il loro fallimento è dinanzi agli occhi di tutti.

Questa è una classe dirigente senza ispirazione. Una classe dirigente "piccina", avvilita intorno a interessi personali, a disquisizioni sterili, retoriche; avvelenata da un provincialismo le cui dimensioni, la cui diffusione superano di parecchio il "casareccio" di cinquanta o sessant'anni fa. Nemmeno la Lega ci convince, come non ci convince neanche il Movimento 5 Stelle.

Verbosi, macchinosi, grigi gli uni e gli altri. Non parliamo poi di Forza Italia, ricettacolo di uomini "volitivi", "concreti", "coraggiosi"; in realtà opportunisti, arrampicatori sociali, individui sedotti dal denaro; donne e uomini assetati di potere, di notorietà, di privilegi. Così anche nel Partito Democratico stretto nella morsa del suo capo, il presidente del Consiglio Matteo Renzi, il ripetitivo, lo scontato, il chiososo Matteo Renzi che da ben due anni si ritrova sul groppone degli italiani. L'ennesimo ("repetita iuvant") capo di Governo non eletto dal popo-

lo, questo è sempre bene tenerlo presente. La sua posizione attuale quindi non è per nulla espressione della volontà popolare. Il suo mandato legittimo non è. Si tenga presente anche questo. Renzi il soggiorno a Palazzo Chigi lo deve a una sola persona: a Giorgio Napolitano, al Presidente della Repubblica che venticinque mesi fa volle proiettarlo ai vertici del Potere. Come si può quindi pensare che, ora come ora, tredici milioni di cittadini italiani scalpitino dalla voglia di correre il 5 giugno alle urne? Alle urne ce ne andrà, sì e no, la metà. Almeno qui a Roma finirà così.

Roma. La "città più bella del mondo", la città seducente, ricca d'una bellezza paesaggistica e architettonica che ti toglie il fiato, che ti affascina non appena vi metti piede per la prima volta nella tua vita. La Roma di Caracalla, la Roma dei Papi, la Roma della splendida, ramificata edilizia popolare realizzata negli Anni Trenta. La Roma che oggi affonda nella sporcizia, nel degrado, nella confusione piazzaiola. La Roma sfigurata, quindi offesa, oltraggiata da miriadi di negozietti cinesi, indiani, pakistani: stravolta con l'avallo delle autorità "democratiche", buoniste, "solidali" coi "poveri", "aperte a istanze civili", "dispensatrici di comprensione". Così muore una città... Così se ne muta l'atmosfera: vi si instaura un'atmosfera fatta di volgarità, sciatteria, bruttezza.

Sono in parecchi a presentarsi come candidati alla carica di sindaco di Roma; a candidarsi alle cariche di assessori, consiglieri. Spuntano come funghi i tizi e le tizie convinti di possedere i requisiti necessari per la tutela della cosa pubblica: non sembrano esserci limiti alla prosopopea, alla presunzione di falangi di italiani e italiane, di romani e romane in cerca, appunto, del

## Elezioni a giugno: in quali mani finirà Roma?

potere, del denaro, dell'ossequio, della riverenza.

"Mala tempora currunt". Quindi si ha il diritto di esprimerci in modo "anche" brutale, visti gli sconquassi provocati a Roma e altrove da una classe politica inadeguata alla guida d'una nazione come l'Italia, d'una città come Roma. Basta guardarle le facce di candidati capitolini... Facce di gente che non ce la racconta giusta. Facce equivocate. Sguardi sfuggenti, quando non immobili nella fissità sinistra, preoccupante... Volti di quelli che la sanno lunga e che s'ingegnano nella gelida volontà d'ingannare il cittadino, di carpire la buona fede del cittadino; di riscuotere senza merito alcuno quanto più successo possibile.

Pessima l'esperienza fatta dai romani con Alemanno prima, con Marino dopo, ma non è che abbiano particolarmente brillato neppure i Rutelli, i Veltroni. Lasciamo poi perdere Carraro e Giubilo... E ora? Ora che c'è da scegliere - se non andiamo errati - fra la Meloni, la Raggi, Giachetti, Marchini, Adinolfi, Storace? Storace è l'unico che c'ispira un po' di fiducia. Conosciamo il tipo. Il tipo è un libro aperto. Dinanzi a lui si sa con chi si ha a che fare. E' uno che non ti tradisce, uno che non ti getta fumo negli occhi. Ma si colloca "a destra", come vi si è sempre collocato. Eppure, da vecchio missino dovrebbe sapere che Mussolini mai pensò, mai disse, né tantomeno scrisse che il Fascismo fosse "di destra".

La conclusione, l'amara conclusione, è che Roma non ha speranze. Roma è alle porte con un cedimento strutturale vicino alla rovina subita nel Quinto e nel Sesto Secolo. Questo, signori, è quel che attende "la più bella città del mondo".



**FINO AL 16 MAGGIO - Il KIT (Kairos Italy Theater) presenta "Ocean Terminal", di Francesco Liocce ed Emanuele Vezzoli. Per appuntamenti e informazioni, www.inscenany.com**

**IL 18 MAGGIO - La Mulberry Public Library di Manhattan (19 Jersey Street), il John D. Calandra Italian American Institute @ Queens College/CUNY e Bordighera Press presentano "Italian Immigrant Radical Culture: The Idealism of the Sovversivi in the United States, 1890-1940", di Marcella Bencivenni. L'appuntamento, alle 5:00 p.m., è presso la sede della Library. Tel. (212) 642-2094, o (212) 642-2001.**

**IL 19 MAGGIO - La Casa Italiana Zerilli-Marimò @ NYU (24 West 12th Street) presenta un incontro con Aldo Cazzullo (Corriere della Sera). L'appuntamento, alle 6:00 p.m., è presso la sede della Casa Italiana. Per informazioni, tel. (212) 998-8739.**

**FINO AL 20 MAGGIO - La Casa Italiana Zerilli-Marimò @ NYU (24 West 12th Street) presenta una mostra d'opere di Luisa Gardini. L'appuntamento è presso la sede della Casa Italiana. Per informazioni, tel. (212) 998-8739.**

**FINO AL 12 AGOSTO - Il John D. Calandra Italian American Institute del Queens College/CUNY (26 West 43rd Street, 17th Floor), presenta "Ancient Inspirations", una mostra d'opere di Vincent Baldassano. Tel. (212) 642-2094.**